



◆ *Via libera agli appentimenti «piemontesi» con il centrodestra nonostante le contestazioni «Colpa vostra, non comprate neppure la Padania»*

Bossi sceglie Berlusconi «Sperimentiamo l'intesa in Piemonte»

Ma Formentini e Maroni guardano al centrosinistra
Il raduno di Pontida respinge le dimissioni del Senatur



Umberto Bossi saluta il popolo leghista a Pontida

DALL'INVIATO
CARLO BRAMBILLA

PONTIDA Obiettivo dichiarato davanti al popolo di Pontida: le elezioni regionali del 2000. Umberto Bossi non solo resta segretario della Lega, dimissioni respinte plebiscitariamente dai 10-15 mila presenti, ma ottiene anche la cambiale in bianco che gli consente di siglare accordi elettorali. Operazione alleanze che scatta immediatamente: via libera agli appentimenti col Polo in Piemonte nella partita dei ballottaggi amministrativi di domenica prossima. Bossi spiega tutto dal palco. Di fronte c'è un pezzo di Lega che ha appena contestato il discorso di Domenico Comino con bordate di fischi e ripetute interruzioni al grido di «secessione-secessione». La colpa del segretario piemontese e capogruppo leghista alla Camera è quella di aver caldeggiato e siglato l'appentimento col Polo in particolare nelle provincie di Cuneo e Alessandria. La replica di Comino ai contestatori era stata durissima: «Se qualcuno decide di fare

il partito secessionista lo faccia e vada fuori dai coglioni». E sempre tra i fischi aveva continuato: «Io metto sul piatto la mia testa e dieci anni di militanza nella Lega. Lascero tutto se il movimento me lo chiederà, ma una riflessione critica ci deve pur essere e io ho avuto il coraggio di portarla avanti».

Così Bossi, al quarantesimo minuto del suo discorso durato un'ora e tre quarti, accende la miccia della difesa di Comino per fare a pezzi gli «estremisti della secessione»: «Voi avete picchiato duro su Comino, lo avete fischiato. Non solo non sono d'accordo, ma avete sbagliato... Comino non è un traditore. La politica vuole il realismo. Così abbiamo deciso che se il Piemonte cadesse del tutto, che se la Lega sparisse sarebbero guai. Quindi è meglio che facciamo l'ago della bilancia. E poi siete voi, padani col freno a mano tirato, che ci avete costretto ad agire così... Vostra è la colpa, cari italiani in camicia verde, perché avete permesso l'offuscamento dell'identità padana. Vostra perché non comprate nem-

meno il quotidiano la Padania, non comprate le azioni della banca padana. Voi che non fate il gioco padano». Parole pesantissime, ma nessuno fiata, così Bossi può proseguire nel suo bombardamento alle scorticatoie secessioniste: «Voi siete quelli del Padania subito, della secessione subito. Se l'Italia non fosse entrata in Europa forse si aprivano certe condizioni. Ma la storia è andata diversamente, quindi per ora non se ne parla. Vedremo fra due anni, magari la Lira resta fuori dall'Euro... Chissà. Ora si punta alle regionali del prossimo anno».

TELEFONATA
AL CAVALIERE
«Gli ho detto che alle europee ho vinto la sua bandiera tricolore»

alle regionali del prossimo anno».

Dunque Bossi, nella più difficile Pontida mai affrontata, descrive e fa digerire la difficile fase di transizione, quella che lui definisce del «Padania sempre», in opposizione al «Padania subito». La

sintesi politica è quella del partito che «rappresenta la questione settentrionale». Astuta definizione per riprendere il gioco del realismo, alleanze in primis. Niente secessione, niente partito nazionalista, ma partito degli interessi comuni del Nord. Partito che tratta col sistema italiano. E qui è il punto, qui sta il problema. Con chi si tratta? L'operazione piemontese indica in Forza Italia l'interlocutore privilegiato. Lo stesso Bossi confessa davanti a tutti di avere avuto un lungo colloquio con Berlusconi: «Gli ho detto che alle europee ha vinto la sua bandiera tricolore...». Quello che non dice riguarda invece lo scambio di opinioni sullo stato dei rapporti tra Forza Italia e Alleanza nazionale. Il deterioramento dell'asse Berlusconi-Fini gli deve essere stato confermato, al punto da avere intravisto possibilità concrete di manovre elettorali al Nord. Ma non tutto è così semplice e lineare. Anzi lo stesso Bossi, proprio nella sua difesa di Comino e degli appentimenti politici in Piemonte, ha lasciato intendere che la Lega procederà

360 gradi: «In Piemonte è un esperimento, perché il Piemonte non è la Lombardia, non è Brescia o Bergamo dove i voti arrivano come fiumi in piena, che basta fare un fischio». Insomma dove la Lega è al ballottaggio col Polo, Bossi chiama i voti del centrosinistra. E in cambio? In cambio non si sogna minimamente di smentire Formentini che due minuti prima di lui, dal palco, aveva affermato: «Vogliamo assolutamente vincere a Bergamo... Attenzione non abbiamo deciso di fare accordi solo col Polo... Per quel che mi riguarda, nelle provincie di Milano (qui si fronteggiano Ombretta Colli del Polo e Livio Tamberli del centrosinistra, ndr) non voterò per il candidato del Polo, non voterò per fatto di coscienza, il partito di Dell'Utri». Dunque se il «cavallo» Comino viene apertamente lanciato verso gli «esperimenti realistici», altrettanto vien lasciato fare al «cavallo» Formentini, libero di organizzare forme di collaborazione tra l'elettorato leghista e quello di centrosinistra su obiettivi comuni antipoliti.

IL RETROSCENA

Nella svolta filo-polista l'emergente è Comino

DALL'INVIATO

PONTIDA Fase nuova, partito nuovo: questa in sintesi la formula bossiana. Quindi fuori tutti i colpevoli degli «errori dannosi alla linea». «Non voglio più fare il farmacista, dosando un po' di qua e un po' di là fra posizioni tutte sbagliate», ha detto il Senatur quasi in conclusione del suo discorso. Quindi stop ai capifila delle varie eresie: i moderatisti, i rinunciatari, gli scissionisti, i poltronisti, i regionalisti, i nazionalisti. Il fatto è che la sconfitta elettorale e l'avvio immediato del gioco delle alleanze, dichiaratissime quelle col Polo, hanno subito messo allo scoperto le molte diversità interne alla Lega.

Polo o centrosinistra? Domenico Comino ha ricevuto tutte le credenziali e gli appoggi necessari per avviare l'esperimento elettorale con Berlusconi e piazzare il simbolo della Lega accanto a quelli del Polo, in cambio di «assessorati padani». Voci interne accreditate ormai Comino come l'«uomo più vicino a Bossi», il vero «numero due del Carroccio». Ma la Lega in Piemonte è debolissima. Quindi

altro discorso per la Lombardia. Qui Marco Formentini caldeggia un fronte comune col centrosinistra per battere il Polo: «Non voto il Polo». Rincarà Roberto Maroni: «Se fossi a Milano voterò per Tamberli (candidato del centrosinistra, ndr)». Sintetizza il candidato leghista, presidente uscente alla Provincia di Bergamo, Giovanni Cappelluzzo: «Martedì faremo un incontro a Bergamo coi presidenti uscenti del centrosinistra». A mezza strada Enrico Sponzi: «Importante che siano accordi tattici e di centro». Attestato sulla posizione del sempre «oli contro tutti» e quindi dell'astensionismo per il voto di domenica prossima è il segretario lombardo Roberto Calderoli che però tiene a precisare: «Mai il simbolo della Lega con quelli del Polo». Oltre i ballottaggi, spingendo lo sguardo al futuro, fino alle regionali del 2000, la situazione si complica ulteriormente, a cominciare dalla domanda: ma che cosa ha in mente davvero Bossi? Non c'è dubbio che il Senatur, in questo momento, sia in

presa diretta con Berlusconi, approfittando dello scontro Forza Italia-An. Gli esperimenti piemontesi confermano la circostanza. Ma tutto non fila così liscio. A Verona, ad esempio, l'appentimento offerto dalla Lega sarebbe stato bocciato proprio da An. Ora tocca a Berlusconi rimuovere l'ostacolo e rassicurare Bossi, che ha mal digerito la bocciatura. La strada della costruzione del partito catalano è lunga e accidentata.

Moderatisti o padani? «Sono quelli che vorrebbero che parlissimo a voce bassa, così poi la gente pensa che i nostri voti siano in frigorifero. Ma se è così perché mai dovrebbero votarci?», afferma Bossi. Risultato: «Padani sempre, ma realisti».

STOP ALLE
«ERESIE»
Il leader
del Carroccio
intima ai suoi:
«Non voglio
più dosare
di qua e di là»

Bersaglio individuato, anche se non esplicitato, sono i personaggi come Vito Gnutti, da tempo sfilatosi dagli impegni attivi. Regionalisti o nordisti? «Noi siamo la questione set-

trionale», ha sottolineato con estremo vigore Bossi difendendo l'identità. Per il Senatur l'opzione regionalista, etnica, nazionale porta al trattativismo locale e poltronista. Bersaglio individuato: il presidente della Lega, il vicentino Stefano Stefani, capofila del venetismo, delle soluzioni politiche peculiari al Veneto, filopolista. Nuovo gruppo dirigente? Detto di Comino, come il personaggio emergente, probabilmente Bossi, dopo le dimissioni respinte, accentrerà su di sé ancora maggiori poteri. La stagione dei colonnelli sembra proprio tramontata. Ma la Pontida di ieri ha evidenziato l'ennesimo paradosso. Se Bossi potesse, più che cambiare la testa dei leghisti. Mai si era visto infatti un segretario di partito strapazzare tutto la sua base: «È tutta colpa vostra se il progetto Padania è fallito». Una perla per tutte: «Vi mettete la camicia verde ma poi volete la bistecca tenera...».

C. B.

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VITA

«Alt agli spot 30 giorni prima del voto»

LUANA BENINI

ROMA Sottosegretario Vita, la recente campagna elettorale per le europee ha visto un diluvio di spot berlusconiani a fronte di una assenza totale del centrosinistra. Possibile che non si riesca a regolamentare questa materia?

«Premessa doverosa: non credo che si possa risolvere con una disamina sulla impar condicio nella propaganda e nella pubblicità elettorale il tema del voto europeo. Occorre fare un'analisi politica più profonda e il tema degli spot non può diventare una scorciatoia. Ciò non toglie che vi siano tre argomenti che rendono la questione di grande delicatezza: innanzitutto un processo di personalizzazione della politica che assomiglia molto alle campagne pubblicitarie (si potrebbe parlare di americanizzazione, forse il termine è eccessivo, certo è qualcosa che gli assomiglia), in secondo luogo vi è una parte sempre più consistente di elettorato mobile e incerto e quindi soggetto al sismografo della comunicazione più che alle identità più argomentate e tradizionali. Infine, mentre le altre competizioni in Italia sono maggioritarie (il candidato rappresenta la coalizione) il sistema elettorale delle europee è rimasto proporzionale creando un circuito particolarmente contraddittorio: chi come Berlusconi ha la forza d'urto degli spot ha un indiscutibile vantaggio anche rispetto agli altri membri della coalizione».

Se capisco bene, non si può giustificare troppo la sconfitta elettorale adducendo la questione degli spot ma i tanti spot del Cavaliere potrebbero avere spostato qualcosa...

«Si potrebbe addirittura stimare quanta mobilità elettorale sia dovuta a uno squilibrio nella propaganda. Non me la sento di azzardare percentuali ma sono certo che negli studi accurati sugli effetti dei media in campagna elettorale verrà fuori anche più di quello che ci immaginiamo...».

Ripeto la domanda: perché non si riesce a regolamentare questa

materia? La situazione dal punto di vista legislativo evidentemente non funziona.

«È vero, la situazione è grave perché non fu convertito in legge il decreto sulla par condicio (fu reiterato più volte, venne a cadere e non fu ripristinato con un disegno di legge ordinario). È

«Bisogna rendere chiara la legge, in quel periodo va eliminato tutto ciò che è a titolo oneroso

rimasta in vigore solamente la legge 515 del '93 che è meno efficace. Fu immaginata quando il fenomeno comunicativo non aveva queste dimensioni nelle campagne elettorali. In ogni caso è molto ambigua, tanto è vero

che è stata aggirata: sono stati mascherati da comunicati di propaganda elettorale (illustrazione dei programmi dei candidati) dei veri e propri spot. In base alla 515, negli ultimi 30 giorni gli spot sono vietati però si fanno delle eccezioni per i comunicati di propaganda che illustrano i programmi. Abbia-

«L'Authority è intervenuta male. Coincidono soggetto politico e proprietà delle reti tv

«A mio avviso è intervenuta male. Con mia sorpresa ha discusso dell'argomento ed ha ritenuto che quei comunicati fossero legittimi in base alla legge attuale e al regolamento che essa stessa aveva emanato...».

Perché solo queste forze politiche hanno utilizzato gli spazi? «È questo l'elemento dolente: perché c'è una coincidenza tra soggetto politico e proprietà delle reti televisive. L'avviso che la legge prevedeva è stato fatto solo all'ultimo momento. Inoltre, essendo il proprietario anche soggetto politico sapeva come collocare adeguatamente l'offerta. Infine, Fi ha speso più di sei miliardi che però sono ritornati. E questo è l'assurdo italiano che si chiama conflitto di interessi. Detto questo penso che anche la sinistra dovrebbe ragionare su come utilizzare al meglio i mezzi di comunicazione...».

Come si può intervenire? «Credo che vada introdotta nel nostro ordinamento una norma molto semplice: il divieto assoluto, negli ultimi 30 giorni di fare spot e comunicati di propaganda per via televisiva. L'obiettivo è rendere chiara la legge. Durante i 30 giorni devono potersi svolgere liberamente e gratuitamente tribune e confronti in modo paritario. Va eliminato tutto ciò che è a titolo oneroso...».

Le reti private sarebbero obbligate a predisporre spazi gratuiti... «Sì, perché le reti private sono concessionarie di un bene pubblico, per cui all'atto di concessione è bene che vada anche questo tra i diritti e i doveri. La

Urso: An non si divida ora Ma Maceratini attacca Fini

ROMA Non è il momento di dividerci. Adolfo Urso, portavoce di An, chiede al partito di superare le differenze imposte dopo la sconfitta e la tormentata assemblea. «In questo momento così delicato e nel contempo così difficile, forse il più difficile dalla nascita di Alleanza Nazionale, credo sia necessario manifestare - dice - il massimo senso di responsabilità, con la dovuta compostezza e serietà. Così si ottiene il consenso degli elettori». Interpellato sulle ventate dimissioni di Giulio Maceratini da capogruppo di An al Senato Urso dice in risposta: «Non è il momento delle dimissioni ma del massimo impegno». Ma Maceratini rincara la dose e conferma le dichiarazioni rilasciate al Messaggero. «La grande forza di Fini», dice, «è stata ed è nell'essere e nell'apparire il leader della destra sereno e lungimirante. Mentre, in questi ultimi tempi, è emersa un'immagine inutilmente e dannosamente polemica». «Chi mi conosce bene - prosegue Maceratini - sa che farò fino in fondo il mio dovere per aiutare il partito nella raccolta delle firme per il referendum». Ma «il punto politico», per il senatore di An, «è un altro e cioè quale debba essere la linea politica nella quotidiana vita parlamentare».

